

Testo del corso di Formazione Laici ARMO 2019-2020
sull'enciclica **Laudato si'**

1° incontro (12 ottobre 2019) Introduzione

Diap 2:

Appena l'enciclica era stata pubblicata, nel maggio 2015, ci eravamo riproposti di approfondirla, poi le varie urgenze ci hanno distratto, ma a distanza di 4 anni la sua importanza mi pare talmente evidente, che non possiamo più rimandare.

Io non credo che gli elementi (moltissimi, e non solo perché è di 192 pagine, e in parte innovativa per la riflessione teologica) siano stati compresi, e tanto meno messi in pratica nelle nostre comunità cristiane.

Facciamo fatica anche noi teologi a cogliere la portata delle affermazioni contenute, e le conseguenze che questo dovrebbe avere sull'insegnamento della teologia, la catechesi e soprattutto sulla morale cattolica.

Intendiamoci bene: le affermazioni contenute non contraddicono in alcun modo la Teologia tradizionale, e sono state precedute da molti segnali contenuti nelle encicliche e nell'insegnamento del Magistero: i temi sono quasi tutti anticipati dal Capitolo IV della *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, che aveva per titolo "Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente".

In tale capitolo, al n° 51, Benedetto XVI introduce un tema che diventa centrale in questa enciclica:

"Il modo con cui l'uomo tratta l'ambiente influisce sull'uomo stesso e viceversa: uno stile di vita sregolato e irresponsabile produce danni irreparabili all'ambiente, e uno stile di vita "nel quale la ricerca del vero, del bello e del buono [...] siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti" (CA 36) è molto difficile da proporre e mantenere in un mondo degradato e trascurato".

Diap 3:

Un'altra novità è la destinazione del documento: già Giovanni XXIII con la *Pacem in Terris* aveva osato scrivere non ai soli fedeli, ma anche "a tutti gli uomini di buona volontà", affermando così che alcuni obiettivi – fondamentali – come la pace fra i popoli, non possono essere raggiunti con lo sforzo dei soli credenti, ma è necessaria la collaborazione di tutti coloro che ne comprendono l'importanza, anche se non credono in Gesù Cristo o addirittura in Dio.

Questa affermazione è diventata scontata, e tutti i documenti di DSC successivi sono stati indirizzati anche a chi non appartiene alla Chiesa Cattolica (vedere ad es. GS 2).

Papa Francesco dice che vuole rivolgersi ad "ogni persona che abita questo pianeta", senza entrare nel merito se sia o meno di "buona volontà", perché – sembra far capire – se la casa va a fuoco, tutti, indistintamente, buoni e cattivi, devono collaborare a salvarla!

Nel ricordare il cammino fatto dalla comunità cristiana, e in particolare dai Papi suoi predecessori, sul tema della attenzione all'ambiente, dopo aver citato, come dicevo (san) Giovanni XXIII, Paolo VI, (san) Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Papa Francesco si sofferma per ben due paragrafi sul contributo del Patriarca Bartolomeo I, Vescovo Ortodosso di Costantinopoli, che da vent'anni si batte per la presa di coscienza che c'è una grave responsabilità morale nei comportamenti non rispettosi della natura, che danneggiano l'ambiente, creato da Dio.

Anche la scelta di Papa Francesco, con un messaggio congiunto con il Patriarca Bartolomeo nel 2017, di unirsi, come Chiesa Cattolica, alla giornata mondiale per la Salvaguardia del Creato, che si svolge il 1° settembre, capodanno ortodosso, su proposta fatta nel lontano

1989 dell'allora patriarca di Costantinopoli Dimitrios I che, nell'enciclica indirizzata per l'inizio dell'anno ecclesiastico, scorgeva tutto il pericolo per il deteriorarsi dell'ambiente, e avvertiva tutta la responsabilità della Chiesa nei confronti dell'opera di Dio, indica il riconoscimento del ruolo di traino che la Chiesa Ortodossa ha avuto in questo ambito. Una attenzione che ha aperto inattesi scenari di collaborazione fra le due Chiese sorelle.

Diap 4:

Tre numeri infine sono dedicati a San Francesco:

Quanto sia centrale per Papa Francesco l'ispirazione del Santo di Assisi si intuisce ad es. dalla frase al n° 10:

“In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore”.

L'amore di San Francesco, e non solo il rispetto, per la natura in quanto creatura di Dio, fa capire, secondo Papa Francesco, che per una ecologia integrale non basterà la scienza (che comunque è spesso richiamata come fondamentale nel documento) ma ci vorrà l'affetto:

“La povertà e l'austerità di San Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio”. [n° 11]

Diap 5:

Dall'indice del documento notiamo come la struttura sia quella ormai consolidata per i documenti di Dottrina Sociale della Chiesa (a scanso di equivoci lo stesso Papa al n° 15 afferma che questa enciclica si “aggiunge al Magistero sociale della Chiesa”):

Analisi della realtà – Fondamenti teologici – Sviluppo del tema, anche con argomentazioni razionali – Linee di azione

Questo schema, rivoluzionario, rispetto allo schema dei documenti teologici tradizionali che sono piuttosto deduttivi (Fondamenti Biblico-Teologici => Affermazioni Dogmatiche) e non hanno né l'analisi, né il confronto con la ragione, e spesso neppure indicazioni operative, è stato introdotto proprio dai documenti sociali: La *Gaudium et Spes* del CVII è l'esempio tipico di questo approccio, seguito poi da tutte le successive encicliche sociali, e poi anche da quelle di argomenti morali o pastorali.

Questo è molto importante perché:

1. indica chiaramente in quale contesto il documento è scritto e a quale fine, evitando che le affermazioni siano estrapolate dal contesto storico o culturale, o vengano utilizzate al fine di far dire al documento cose che non erano nelle intenzioni di chi l'ha redatto
2. distingue chiaramente le affermazioni che si basano sulla fede da quelle che possono essere condivise da persone non credenti, suggerendo quindi spesso anche una traccia per il possibile dialogo con i non credenti. Questo permette da una parte di dare motivazioni fondate sulla Rivelazione e il Magistero ai credenti, ma dall'altra di aggiungere anche motivazioni razionali per facilitare il confronto
3. inserisce strutturalmente in un documento teologico la dipendenza delle scelte concrete dal confronto con la realtà (cioè dice che NON È DATO A PRIORI lo schema di comportamento più efficace in un certo contesto: l'esempio della parrocchia, nata dopo 2 secoli di tentativi nel V secolo, istituzionalizzata nel Lateranense IV nel 13° secolo!)

Diap 6:

Lo stesso Santo Padre ci fornisce una serie di chiavi di lettura trasversali, indicando le “attenzioni di fondo” che percorrono l'intero documento (di solito bisogna andarsene a cercare, scoprendo magari cose che l'autore non sapeva neppure di avere in mente...):

Questi che lui chiama “assi portanti” e che vedete in questa diapositiva, li approfondiremo man mano che emergono dal testo. Ma sappiamo già che sono intenzionalmente presenti nel testo, e non una nostra interpretazione.

Prendo ora in considerazione rapidamente solo quelli che non si spiegano da soli:

Paradigma della tecnologia come potere: come si vedrà abbondantemente al Cap. Terzo (nn. 106-114) il Santo Padre intende quel riduzionismo che – partendo dall’idea scientifica che “possiamo conoscere solo ciò che è sperimentabile” – riduce la realtà di fronte a noi ai soli elementi che abbiamo già capito, ritenendo di poter sfruttare ogni situazione, senza limiti e senza immaginare che possano esserci risvolti ignoti.

Senso umano dell’ecologia: Papa Francesco collega il classico termine ecologia a dimensioni impensabili, come la struttura sociale e politica di una nazione [142], la tutela del patrimonio storico, culturale e architettonico di un luogo [143], le relazioni umane di vicinanza e calore [148], la proprietà della casa (!) [152], il rispetto del proprio corpo come dono di Dio [155] e perfino la ricerca del bene comune [156-158] => è quello che chiama “ecologia umana”

La cultura dello scarto: è un termine che abbiamo imparato ad usare; Papa Francesco lo applica ai rifiuti non reintegrati nel ciclo produttivo [21], ma anche alle persone non integrate nella società (“rifiuti umani”) [45-46], e perfino ai bambini rifiutati dai genitori perché non rispondono alle loro aspettative [123].

Diap 7-8:

L’elenco delle Conferenze Episcopali citate in Nota è impressionante: ho contato 16 citazioni di C.E. e 4 di Commissioni Affari Sociali/Pastorale Sociale delle C.E., oltre ad una nota che cita un Colloquio promosso dalla Federazione delle C.E. Asiatiche.

Si potrebbe pensare ad un vezzo di Papa Francesco che, oltre a citare San Tommaso d’Aquino, il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, i Papi precedenti, Romano Guardini, il Concilio Vaticano II, Tommaso da Celano e perfino un mistico Islamico, inserisce dei riferimenti al magistero dei Vescovi di tutto il mondo.

Non è così, evidentemente, per la quantità e qualità delle citazioni: delle categorie di fonti qui elencate solo i Papi precedenti sono citati più volte delle C.E. ! (ho contato 72 citazioni dei Papi precedenti contro 20 delle C.E.)

In effetti sembra proprio una caratteristica di Papa Francesco, ed è evidente anche nelle altre sue encicliche, magari non con questa proporzione, ma sicuramente è una novità degna di nota: come prima impressione sembra voler prendere sul serio l’affermazione del CVII che nel decreto *Christus Dominus* sull’ufficio pastorale dei vescovi al n°3 recita

“I Vescovi, partecipi della sollecitudine per tutte le Chiese, esercitano il loro ufficio episcopale [...] uniti tutti in un collegio o corpo, rispetto a tutta la Chiesa di Dio”.

E al n°6

“I vescovi, come legittimi successori degli apostoli e membri del collegio episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti e dimostrarsi solleciti di tutta la Chiesa; per divina disposizione e comando dell’ufficio apostolico, ognuno di essi, insieme con gli altri vescovi, è in certo qual modo responsabile della Chiesa”.

Ma un altro messaggio che sembra lanciare è “non sono da solo a guidare il popolo di Dio, ma siamo in tanti vescovi, ognuno con le proprie peculiarità e conoscenze, a lavorare insieme per trovare soluzioni alle problematiche complesse del mondo moderno”.

Infine emerge una azione pastorale del Vescovo di Roma che valorizza e fa tesoro di quanto dicono e insegnano gli altri vescovi, invece di parlare come se sapesse già tutto: una interpretazione originale del compito che Cristo dà a Pietro, di far crescere nell’unità e di “confermare nella fede i fratelli”.

2° incontro (9 novembre 2019) Primo Capitolo

Diap 9:

Prima di dare delle valutazioni, illuminate dalla fede e dalla ragione, Papa Francesco inquadra con precisione di cosa si sta parlando: per ben 5 paragrafi si sofferma sui problemi che vuole affrontare, descrivendone lo stato attuale, le relazioni intrinseche, sottolineando in ogni riga la relazione stretta che c'è fra inquinamento e povertà, danni all'ambiente ed emarginazione sociale.

Alla fine di questa analisi ci sarà un paragrafo per valutare le reazioni che ci sono state a livello internazionale e locale, ed uno sulle opinioni (più o meno sensate) che circolano in merito.

Diap. 10:

Come giustamente fatto osservare l'altra volta, proprio nello stesso periodo in cui Papa Francesco pubblicava l'enciclica, l'ONU votava la "Agenda 2030" con gli obiettivi da raggiungere per uno sviluppo sostenibile.

Molti dei punti citati nell'enciclica (quasi tutti direi!) sono presenti negli obiettivi dell'agenda che vedete in questa slide. Citerò di volta in volta quelli più pertinenti.

Diap. 11:

Ed iniziamo con l'analisi. La prima osservazione – di carattere generale – è che il cambiamento non è in sé negativo, ma noi assistiamo, ormai da decenni, ad una **accelerazione** talmente vorticoso di questo cambiamento che è "innaturale" nel senso che la natura non riesce ad adattarsi alle mutate circostanze (ne' l'ambiente, ne' la natura umana! – aggiungo io), ed è anche un cambiamento "incontrollato", nel senso che non c'è una logica, un traguardo chiaro che orienta questo cambiamento. Come tale quindi il progresso tecnologico prende direzioni imprevedibili, non sempre a favore dell'uomo!

Come esempio evidente il Papa prende quello del peggioramento delle condizioni di vita di grandi masse di poveri (ad es. delle periferie urbane e dei territori degradati dall'inquinamento), ovviamente un effetto non voluto e impreveduto del progresso.

Diap. 12:

Entrando nel primo dei paragrafi dedicati all'analisi della situazione, Papa Francesco attribuisce gran parte della responsabilità dell'inquinamento al modo in cui è organizzata la produzione umana.

Mentre la natura si sviluppa per cicli chiusi (da ogni prodotto di un processo naturale parte un nuovo processo che lo vede come risorsa di partenza), la produzione umana ha svolgimento lineare: da una materia prima ad un prodotto finito, con una serie di sottoprodotti indesiderati (scarti di lavorazione).

È la cultura dello scarto!

Anche se si è iniziato a considerare, e quindi emettere norme per evitare, l'inquinamento dovuto alla fine dell'uso di un prodotto (norme RAEE, ecc.) invece di abbandonarlo in discariche (norme che a livello globale non credo siano molto diffuse e forse poco applicate anche dove esistono...), rimane il grosso problema dell'abbattimento dell'inquinamento dovuto agli scarti. Se dovessimo vendere un prodotto considerando nel prezzo anche tutto quello che serve ad annullare gli effetti negativi della produzione e della sua dismissione a fine vita, probabilmente molti oggetti di uso comune costerebbero decine di volte di più!

Diap. 13:

Appellandosi alla scienza Papa Francesco vuole sgomberare il campo da opinioni e valutazioni personali sui cambiamenti climatici: è il consenso quasi unanime degli scienziati a dire che è in atto un riscaldamento globale, e che è dovuto in parte molto significativa alla

azione dell'uomo, anche se si elencano i fattori naturali conosciuti che possono essere chiamati in causa come corresponsabili.

Al num. 23 si cita il vulcanismo, le variazioni dell'orbita terrestre e il ciclo solare, fenomeni che anche in passato hanno creato ere glaciali e non. La velocità del cambiamento (decine di anni invece di milioni di anni) fa capire anche ai più sprovveduti che la spiegazione non può essere tutta naturale. In particolare è chiamato in causa l'uso dei **combustibili fossili** e la **deforestazione**.

Diap. 14:

Collegando nuovamente emergenza ambientale ed emergenza sociale, Papa Francesco fa notare che le popolazioni che saranno (e in parte già sono) più duramente colpite dalle conseguenze dai cambiamenti climatici sono quelle più povere, infatti:

- molte delle zone del mondo a rischio inondazione da parte degli oceani sono in paesi in via di sviluppo
- i poveri dipendono in larga parte per il loro sostentamento dall'agricoltura e la pesca (e se ci sono migrazioni o impoverimento delle risorse naturali non hanno altre fonti di sussistenza)
- non avendo risorse economiche e conoscenze tecnologiche, non sono in grado di affrontare il cambiamento con la stessa facilità dei popoli più ricchi
- quando migrano per sfuggire alla fame o alle inondazioni, non gli viene riconosciuto lo status di rifugiati, ma sono considerati migranti "economici" - e come tali non tutelati dalle convenzioni internazionali

Diap 15-16:

Un intero paragrafo è dedicato alla questione dell'acqua potabile.

Può sembrare uno dei tanti problemi, ma Papa Francesco vuole sottolineare come un problema che sembra marginale alle classi agiate dei vari paesi del pianeta diventi un problema di vita o di morte per i più poveri: nell'antichità la stragrande maggioranza della popolazione aveva accesso gratuito all'acqua potabile. Complice l'urbanizzazione e la sregolata crescita dei quartieri più poveri – soprattutto per le infrastrutture fognarie – e la mancanza ancora oggi in molti paesi del trattamento degli scarichi sia industriali che abitativi, molte falde acquifere non possono più essere considerate potabili.

Quanto tempo è passato dagli acquedotti romani!

L'esempio dell'Africa, dove la popolazione più povera muore di siccità, e del resto del mondo dove i più poveri si ammalano di colera e di dissenteria soprattutto perché non hanno accesso ad acqua potabile è lampante.

La cosa più sconcertante secondo il Papa è che perfino nei paesi in via di sviluppo ci sono settori della società che sprecano l'acqua e magari a poca distanza poveri che la devono pagare a prezzi per loro inaccessibili.

Secondo alcuni studi la guerra economica per il possesso e il commercio dell'acqua potabile potrebbe essere una delle più gravi cause di conflitto nei prossimi decenni.

Diap. 17-18:

Il paragrafo che segue si concentra sulla perdita di biodiversità.

Anche in questo caso Papa Francesco suggerisce motivazioni e punti di vista che possono interessare non solo i credenti:

1. una motivazione molto **interessata** è che "le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana", "non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie" o altro! [32] (vorrei ricordare che i modi in cui la natura trova soluzioni ai problemi sono del tutto inaspettate => sintesi clorofilliana, per l'efficienza con cui intrappola i fotoni sembra sfruttare una sovrapposizione di stati quantistici, i recettori dell'odore nel naso sembrano individuare gli atomi in base alle frequenze di risonanza degli elettroni;

per cui perdere una specie può voler dire perdere una soluzione efficiente trovata in miliardi di anni di tentativi da parte della natura)

2. poi c'è la motivazione **teologica**: una specie ha valore in se stessa, per il fatto di esistere ed essere stata creata per dare lode a Dio. Ogni specie che si perde per colpa nostra è un affronto al Creatore, che ci aveva chiesto di custodirla
3. infine abbiamo una motivazione **ecologica** (nel senso tradizionale): il delicato equilibrio degli ecosistemi è spesso mantenuto anche da specie di cui non conosciamo neppure l'esistenza, o di cui abbiamo sottovalutato l'importanza per la loro esiguità numerica o dimensionale. Quando li sterminiamo ci accorgiamo che il sistema non funziona più – magari dopo decenni – ed è troppo tardi per rimediare.

È vero che una certa attenzione ecologica ha portato alcuni paesi a creare “riserve naturali” in cui ogni attività dell'uomo è vietata, ma questi paesi sono ancora troppo pochi (vedi Sinodo sull'Amazzonia)

Diap. 19:

Nell'ambito della perdita di biodiversità un ambiente molto importante è l'oceano [40-41] perché in esso è contenuto la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, ed è minacciato, come sappiamo, da molte cause di origine umana. Papa Francesco cita l'inquinamento risultante da:

- deforestazione
- monoculture agricole
- rifiuti industriali
- metodi distruttivi di pesca (dinamite e cianuro!!)

Oltre a tutto ciò, anche l'aumento di temperatura degli oceani contribuisce ad uccidere molte specie.

Diap. 20-21:

Il quarto e quinto paragrafo affrontano la questione sociale ed economica, e, sottolineando la tesi centrale del documento, ne mostrano lo **stretto legame con quella ambientale**.

Secondo Papa Francesco, il motivo per cui la crisi sociale fa parte del problema ecologico non è solo perché l'essere umano fa parte della natura: ci sono delle evidenti relazioni di causa ed effetto fra ingiustizia sociale, malessere anche spirituale/relazionale dell'uomo e inquinamento ambientale. Entrambi questi problemi hanno poi una stretta relazione con la crisi economica!

Vi cito solo 10 dei ragionamenti riportati nei numeri 43-52 (sono 8 pagine!!)

1. la disordinata crescita delle città le rende invivibili non solo dal punto di vista della salute, ma anche per i problemi di trasporto e il rumore
2. molte città consumano in modo inefficiente acqua ed energia
3. ci sono quartieri, anche di recente costruzione, privi di spazi verdi
4. la privatizzazione di zone di particolare bellezza ne impedisce l'accesso dei cittadini
5. ci sono quartieri residenziali “ecologici” che sono resi accessibili solo a pochi
6. alcune innovazioni tecnologiche provocano devastanti effetti occupazionali
7. la globalizzazione ha spinto il narcotraffico
8. la crescente disuguaglianza nell'accesso all'energia e altre risorse provoca aumento della violenza
9. i nuovi media digitali, quando diventano onnipresenti, sommergono la capacità critica e la profondità del pensiero
10. le relazioni on-line possono essere facilmente eliminate quando danno fastidio, risultando innaturali, mascherando la complessità della esperienza personale

Il fatto di non considerare il problema povertà come collegato a quello ambientale, secondo Papa Francesco deriva anche dal fatto che molti di quelli che studiano, scrivono e decidono

negli organismi nazionali e internazionali vivono lontani dai poveri, nelle città, in aree sicure e protette.

Diap. 22:

Nella sconcertante constatazione che agli allarmi, anche autorevoli, non ci siano state reazioni proporzionate, Papa Francesco giunge a mettere in guardia dalle pur lodevoli azioni di poteri economici/tecnologici che “distraggono” chi richiede loro un cambiamento di rotta con gesti poco più che simbolici: fanno azioni filantropiche isolate, ma rifiutano tenacemente di mettere in discussione ciò che porta loro profitto – anche se risultasse devastante per l’ambiente.

Diap. 23-24:

Nell’ultimo paragrafo vengono presentati punti di vista estremi, come quello che ha una fiducia cieca nel progresso e si rifiuta di considerare la situazione attuale, convinto che sia solo un momento di passaggio; o quello che – in una totale sfiducia nella capacità dell’uomo di rispettare la natura – crede che l’unica soluzione sia impedirne la crescita e la possibilità di manipolare il creato.

Papa Francesco crede che ci sia una posizione corretta, che vede quanto l’uomo faccia e abbia fatto di sbagliato, ma crede anche nella sua possibilità di conversione.

A questo riguardo, seguendo un principio della DSC, si afferma che la Chiesa non ha soluzioni definitive in ambito ambientale, come in ambito economico: nella **Caritas in Veritate** Benedetto XVI al numero 9, affermando che “la Chiesa non ha soluzioni tecniche” su come organizzare economicamente la società, cita **Gaudium et Spes** n. 36: un paragrafo dal titolo “Legittima autonomia delle realtà terrene” e cita la **Populorum Progressio** di Paolo VI, al n.13, in cui si afferma che la Chiesa non pretende “minimamente d’intromettersi nella politica degli Stati”.

Si appella però ad un dibattito ONESTO fra gli scienziati, perché la gravità della situazione non venga nascosta dagli interessi del denaro e del potere.

Diap. 25-26:

E cosa dicono gli scienziati, che sono chiamati in causa?

Se guardiamo ai messaggi autorevoli, nati non in qualche circolo ideologico, ma firmati da migliaia di docenti e ricercatori sparsi per il mondo troviamo (almeno) due ammonizioni.

È chiaro il messaggio; nel calcio dopo due ammonizioni c’è l’espulsione... se non vogliamo che il genere umano venga espulso dal pianeta (che è già stato buono e non ci ha espulso al secondo cartellino giallo) dobbiamo cambiare modo di giocare!

Gli scienziati si dicono anche disposti a sostenere nelle loro scelte coloro che devono prendere decisioni, e per rendere più chiaro il discorso, allegano grafici molto chiari e convincenti.

Diap. 27-28:

Vi invito a soffermarvi soprattutto sul numero di eventi naturali catastrofici, che passano dai poco più di 200 all’anno del 1980 ai quasi 800 del 2018, con un trend costante (penultimo grafico della seconda immagine) o la perdita di massa dei ghiacci in Groenlandia (3000 miliardi di tonnellate perse solo negli ultimi 10 anni, 6° grafico della stessa immagine).

Anche l’aumento pauroso del numero dei ruminanti (da 2.8 miliardi nel 1980 a 4 miliardi nel 2018, 3° grafico della prima immagine) contribuisce a distruggere il pianeta, perché come sapete per produrre un kg di carne si consumano tanti vegetali e conseguentemente acqua, che basterebbero a sfamare e dissetare una intera famiglia per mesi.

Diap. 29:

Ecco le raccomandazioni sugli obiettivi urgenti indicate dagli scienziati:

1. La **prima** riguarda il settore energetico. Bisogna sostituire i combustibili fossili con fonti rinnovabili a basse emissioni, lasciare sotto terra le rimanenti scorte di gas e petrolio, eliminare i sussidi alle compagnie petrolifere, e imporre tasse sul carbonio sufficientemente elevate per scoraggiare l'impiego degli idrocarburi.
2. La **seconda** comporta la riduzione, e rapida, di emissioni di metano, polveri sottili, idrofluorocarburi e altri inquinanti climatici non persistenti. Questo potrebbe ridurre di oltre il 50% la tendenza al riscaldamento globale a breve periodo.
3. Poi, **terza**, viene la natura. Secondo gli esperti si deve ripristinare e proteggere ecosistemi come foreste, praterie, torbiere, zone umide e mangrovie e consentire a questi ecosistemi sequestrare l'anidride carbonica atmosferica.
4. Tocca poi al cibo, la **quarta** raccomandazione. Il nostro modo di mangiare sta erodendo le riserve del Pianeta. È necessario passare ad una dieta più bilanciata e a base di vegetali (riducendo soprattutto le carni rosse). Il cambiamento dietetico ridurrebbe notevolmente le emissioni di metano e altri gas serra e consentirebbe la coltivazione di cibo per il nostro consumo piuttosto che per l'alimentazione del bestiame.
5. La **quinta** tocca l'economia. È arrivato il momento di convertirsi a una economia carbon-free per riavvicinare l'umanità alla biosfera e allontanarla dall'obiettivo, ormai superato, incentrato sulla crescita del prodotto interno lordo. Solo così si possono sfruttare gli ecosistemi in modo da mantenere a lungo la sostenibilità delle risorse della biosfera. L'obiettivo dell'economia, che è il benessere dell'uomo, può essere raggiunto più facilmente con la lotta alle disuguaglianze e il soddisfacimento dei bisogni primari, che con la crescita indefinita della produzione di beni e servizi.
6. Infine - **sesta** raccomandazione - c'è la crescita della popolazione, che continua. Bisogna invertire la rotta perché la popolazione umana aumenta ancora di oltre 200.000 persone al giorno. Ciò va fatto applicando approcci che garantiscano giustizia sociale ed economica, promuovendo la cultura, soprattutto dove le donne ne sono escluse, e la tutela dei diritti e della salute.

In definitiva gli interventi urgenti indicati dagli scienziati coincidono in buona parte con l'agenda ONU 2030, e in particolare con gli obiettivi n° 4, 5, 7, 10, 13 e 15

3° incontro (11 gennaio 2020) Secondo Capitolo

Diap. 30:

Nel secondo capitolo, intitolato “Il Vangelo della creazione”, come abbiamo visto analizzando la struttura, vengono posti i fondamenti teologici rilevanti per l’argomento.

È vero che il documento è rivolto a tutti gli uomini, anche ai non credenti e perfino a quelli che tollerano o perfino combattono la religione, ma Papa Francesco dice che:

1. per tutti, scienziati compresi, ascoltare altri punti di vista, come quelli della poesia, dell’arte e della religione è necessario, perché la scienza da sola non può riparare il danno fatto all’essere umano dalla crisi economico-socio-ambientale. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata se si vuole agire in un contesto così complesso.
2. Inoltre per i cristiani fornisce motivazioni che sono ancora più profonde di quelle razionali “i compiti [del cristiano] all’interno del Creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede”. (citazione di San Giovanni Paolo II, *Messaggio per la pace* 1990).

Diap. 31:

Ovviamente per conoscere cosa pensa Dio del rapporto fra essere umano e creato bisogna partire dai due racconti biblici della creazione.

È molto significativo che Papa Francesco parta dalla creazione dell’uomo (che pure è l’ultima opera che Dio fa nel racconto di Gn 1), in quanto è evidente dal racconto stesso che quello è il coronamento dell’intero racconto (“e vide che era cosa **molto buona**”): la visione di ecologia integrale, che mette nella giusta prospettiva ogni membro della realtà, deve evidenziare una *differenza* di ruolo fra esseri umani e altre parti del creato, animali compresi. L’uomo e la donna sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, rivestiti di una particolare dignità per questo amore speciale che Dio ha per ogni essere umano.

Immediatamente collegato all’uomo, nel racconto, sono evidenti le relazioni essenziali per l’uomo:

- quello con Dio
- quello con il prossimo
- quello con la terra

Queste relazioni sono costitutive (senza di esse l’uomo non può svilupparsi, o – nel caso di Dio – addirittura esistere): però queste relazioni sono gravemente danneggiate dal peccato (Gn 3), e così l’armonia presente nel progetto di Dio viene distrutta. Diventano rapporti conflittuali: Dio è spesso visto come un ostacolo alla nostra felicità, il prossimo come un vincolo alla nostra libertà, la terra come una nemica da combattere per ottenere quello che vogliamo.

Diap. 32:

Confrontando il modo con cui alcune religioni orientali vivono il rapporto con la natura (specialmente quelle immanenti) alcuni hanno accusato il pensiero ebraico-cristiano di aver giustificato lo sfruttamento di ambiente, vegetali e animali proprio a partire da questi testi biblici: immaginare l’uomo come “immagine di Dio” (e quindi in qualche modo superiore al resto del creato) e soprattutto avendo ricevuto il compito di “soggiogare la terra” (viene in mente la irrigazione dei deserti e la creazione dell’Olanda strappata all’oceano) avrebbero giustificato ogni tipo di nefandezza, dalla sperimentazione sugli animali – per il bene degli uomini - al fracking per ottenere gas dal sottosuolo, quasi che il fine giustifichi i mezzi.

Il realtà il secondo racconto della creazione fornisce un’altra pennellata teologicamente importante: intanto qui non si parla di soggiogare, ma di coltivare e **custodire** che è ben altra cosa! Si custodisce qualcosa che non è nostro, ma è destinato anche alle future generazioni.

Papa Francesco ricorda che addirittura in Lv 25,23 si vieta la proprietà della terra “in eterno”, ma solo fino successivo Giubileo (quindi meno di 50 anni) “perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti”.

Per quel che riguarda gli animali, ci dimentichiamo spesso che nelle leggi bibliche ci sono norme che riguardano il rispetto degli animali, quasi al pari degli esseri umani: bisogna aiutare l’asino o il bue in difficoltà anche se sono del nemico, e non si prende la madre che sta covando le uova o ha gli uccellini piccoli che dipendono ancora da lei (Dt 22,2.4), il riposo del settimo giorno non è solo per gli umani, ma è “perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino” (Es 23,12).

Insomma: non siamo di fronte ad un antropocentrismo che considera tutto il resto sacrificabile senza limite alcuno.

Diap. 33:

Anche se ci possono essere stati in passato affermazioni non così chiare, oggi è molto evidente che la posizione della Chiesa Cattolica (richiamandosi anche a San Francesco) vede “ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione” (CCC 339) e il Papa, citando i Vescovi, tedeschi dice che per le altre creature (oltre all’uomo) “si potrebbe parlare della priorità dell’essere rispetto all’essere utili”.

Inoltre nei passi biblici c’è uno stretto collegamento fra vicissitudini umane e naturali: da una parte la violenza e l’ingiustizia coinvolgono sempre anche la terra: dopo l’assassinio di Abele Dio dice: “La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo” (Gn 4,9-11). Dall’altra anche le attenzioni per la vita dell’uomo hanno riflesso nella natura: se ogni 7 giorni l’uomo (e le bestie) dovevano riposare, ogni 7 anni la terra doveva riposare (Lv 25,1-4) senza essere seminata!

Diap. 34:

E come dimenticare il concetto di Giubileo: ogni 50 anni “liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti”: norma di ri-equilibrio fra poveri e ricchi, che avrebbe riportato – se attuata – ogni 50 anni tutti nelle condizioni iniziali, senza esagerato possesso di terra per qualcuno ed estrema povertà per gli altri: uno dei vari espedienti per ricordare che la terra è per tutti, come il dovere di condividere con i più poveri il frutto della terra (Lv 19,9-10).

Molto spesso nella Bibbia si associa il concetto della potenza di Dio creatore, alla fiducia e la speranza che Egli possa intervenire per mettere fine alle situazioni di ingiustizia e di oppressione (dall’Egitto a Babilonia, dalla persecuzione al tempo dei Maccabei a quella dell’impero Romano).

Il ragionamento è “se Dio ha potuto creare l’universo dal nulla, ovviamente può mettere fine alle ingiustizie che nascono dalla cattiveria degli uomini”.

Guardare al Dio creatore inoltre mette l’uomo al suo giusto posto escludendo che possa sentirsi dominatore assoluto della terra.

Diap. 35:

Papa Francesco ci consegna una lettura del significato del cosmo, del male in esso presente, del ruolo dell’uomo e della grandezza del più insignificante e effimero essere creato in un quadro fantastico ed equilibrato. Le domande sono:

1. perché Dio ha creato l’universo?
2. perché ha permesso il male e non interviene quando questo distrugge la Sua creazione?
3. che ruolo ha l’uomo in questo scenario: è una delle tante creature o è il fine di tutto?

In questa parte si notano citazioni di San Tommaso d’Aquino, del Concilio Vaticano II, del Catechismo della Chiesa Cattolica, come a dire: è la dottrina tradizionale della Chiesa. In realtà ci sono sottolineature molto interessanti, come quella in cui si presenta il male

presente nel mondo come l'opportunità per permettere all'uomo e al mondo di camminare verso Dio, crescendo – come solo la sofferenza spesso è in grado di fare.
Al numero 81 si insiste l'unicità della natura umana, inspiegabile – ricorrendo solo alla evoluzione naturale – nella sua identità personale e capacità di relazione con Dio.

Diap. 36:

“Il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato” è il titolo del quarto paragrafo: non è un caso che ci siano citazioni da ben tre conferenze episcopali (Canada, Giappone e Brasile, datate fra il 1992 e il 2003, quindi di molti anni fa), perché il messaggio centrale è che ci sono diversità marcate nella natura, monti, mari, fauna e flora specifiche e ognuno porta in sé un ricordo legato ai paesi della sua infanzia; ma tutti concorrono a parlare di Dio, in quanto nessuna creatura – da sola – è capace di esprimere l'infinita ricchezza del Creatore. Ed è proprio nell'armonia e nelle relazioni necessarie per la sopravvivenza di ogni specie che si coglie quanto complesso e meraviglioso sia il Suo progetto.

Diap. 37:

Nel paragrafo quinto arriviamo alle estreme conseguenze di questa visione unitaria della armonia del creato, di cui l'uomo è soggetto privilegiato... una sorta di riassunto dell'intera enciclica!

Diap. 38:

Anche se qui è citato sostanzialmente San Giovanni Paolo II (*Laborem exercens*, *Centesimus annus*, *Sollicitudo rei socialis*, più discorsi, omelie e il messaggio per la Pace del 1990), in realtà il principio della **destinazione universale dei beni** è una costante della DSC, fin dalla prima enciclica di Leone XIII [*Rerum novarum* 7] che proprio il paragrafo in cui afferma – contro il socialismo – il diritto alla proprietà privata, anche della terra, lo inizia con le parole: “L'aver poi Iddio dato la terra a uso e godimento di tutto il genere umano”.
Questo principio viene portato però alle estreme conseguenze citando la Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda che nel 2006 scrive: “che cosa significa il comandamento *non uccidere* quando un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle popolazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere”.

Diap. 39:

Gesù non è un asceta separato dal mondo, o nemico delle cose piacevoli della vita (viene addirittura accusato di essere un mangione e un beone), anche se sa goderne in giusta misura e non farsi dominare da esse.
Non c'è assolutamente in Gesù un dualismo materia/spirito (ha lavorato come falegname per quasi tutta la vita).
Ma soprattutto nelle parabole si sente la sua ammirazione per quanto il Padre ha creato con sapienza e amore, a cominciare dall'essere umano.
E in San Paolo troviamo il passo in cui si dice che in Cristo Risorto, per mezzo di Lui e in vista di Lui sono riconciliate tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo (Col 1,19): preannunciando che il creato stesso brilla della presenza di Cristo Risorto!

4° incontro (8 febbraio 2020) Terzo Capitolo

Diap. 40-41:

Il terzo capitolo si intitola: “La radice umana della crisi ecologica”.

Cercare il motivo ultimo che spinge l’uomo ad agire in modo da creare questa situazione di ingiustizia economico-sociale, crisi ambientale e mancanza di rispetto perfino per la natura umana è necessario per individuare il punto da cui iniziare per invertire la rotta.

Cos’è il **“paradigma tecnocratico dominante”**?

Iniziamo da cosa non è:

1. non si tratta di accusare o guardare con sospetto la scienza e la ricerca del vero
2. neppure la tecnologia è sotto accusa (vedi le citazioni di San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: “la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana”, “la tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affiggevano e limitavano l’essere umano”), e non solo perché è utile: “si può negare la bellezza di un aereo o di alcuni grattacieli?”.
3. il problema nasce nel cuore dell’uomo perché la scienza e la tecnologia danno un potere che può far perdere il senso del limite: il potere – mai esistito in questa misura nella intera storia dell’umanità – fornito dalla tecnoscienza diventa una tentazione che corrompe gli ideali di giustizia, dignità e rispetto della persona, umiltà ecc.

Insomma: bisogna rompere l’assioma “ogni aumento di conoscenza, tecnologia, potere si traduce automaticamente in progresso per l’umanità”. Come è stato già osservato, specialmente dopo Hiroshima e Nagasaki, la velocità con cui è aumentato il potere dell’umanità non corrisponde alla velocità con cui è cresciuto il senso morale necessario ad usare quel potere. È un po’ come quando si è deciso di vietare le auto troppo potenti ai neopatentati, visto che provocavano continuamente incidenti mortali, non riuscendo a gestire il veicolo a velocità eccessive. Paradossalmente ci vorrebbe un osservatore alieno che decidesse di volta in volta a quali tecnologie l’umanità può avere accesso, in base a quanto ci vede responsabili nel loro uso.

Diap. 42-43:

Cosa vuol dire Papa Francesco con “globalizzazione del paradigma tecnocratico”?

Che ogni progetto, utopia, speranza dell’umanità è – più o meno consapevolmente – segnata dalla visione del mondo e della storia che, a partire dalla potenza conoscitiva regalata all’umanità dalla scienza moderna, l’ha fatta illudere che conoscere il funzionamento di qualcosa equivalga a possederla, poterla modificare a piacimento, insomma esserne i dominatori assoluti.

Nel rapporto con la natura questo ha portato al suo sfruttamento “senza rispetto”, ma in altri ambiti produce effetti altrettanto devastanti, come le ingiustizie sociali sempre più estese, violazioni della dignità umana e della natura umana (considerata “a disposizione dell’umore del singolo”), dell’economia e della finanza, che non ammettono di doversi inserire in un contesto che mette loro dei limiti, ecc.

Anche se nessuno più afferma che la fame nel mondo e le ingiustizie sociali si risolveranno automaticamente con lo sviluppo del libero mercato, di fatto tutti gli organismi mondiali e la politica agiscono come se questo fosse vero.

In ultima analisi, un effetto collaterale della scienza e della tecnologia, che per loro natura sono analitiche – quindi tendono a specializzarsi molto profondamente, e a frammentare il sapere – è stato rendere più difficile una visione di insieme, uno sguardo capace di cogliere la complessità del problema. E dice Papa Francesco che la questione ambientale e quella della povertà sono così complesse che non si possono affrontare con progetti settoriali. Per gli interventi in questi ambiti bisogna che la scienza ascolti anche la filosofia e l’etica sociale, al fine di avere una visione più adeguata.

Diap. 44:

Una serie di interventi isolati per risolvere singoli problemi ambientali (o sociali) non porterà a nulla, perché tutto è collegato. Ci vuole una visione di insieme, educativa, di mutamento di stili di vita, di progetto di futuro che miri alla felicità e non solo all'accumulo di beni.

Da questo punto di vista ci sono elementi positivi, come la ormai diffusa consapevolezza che il progresso scientifico e lo sviluppo economico, da soli, non risolveranno i problemi importanti. Con questo nessuno intende rinunciare ai vantaggi del progresso tecnologico. Si tratta solo di capire quali elementi portano ad un vero progresso del genere umano, anche delle fasce più deboli, e cosa invece è insostenibile o addirittura dannoso.

Diap. 45:

“Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno” è il titolo dell'ultimo paragrafo.

Vedere il proprio ruolo come quello di un prometeico dominatore del mondo ha presentato come opera da “deboli” (forse voleva dire “sfigati”) prendersi cura della natura: *gli uomini veri, potenti, trasformano il creato a proprio uso e consumo... e i “figli dei fiori” si illudono di salvare il mondo proteggendo qualche albero.*

Diap. 46:

È importante evitare di leggere la critica al ruolo di dominatore assoluto come una accettazione di una visione in cui ogni essere vivente è uguale (biocentrismo=uomo è uno dei tanti frutti casuali dell'evoluzione, con diritti uguali a quelli di ogni altro essere vivente, pescecane o virus che sia). Gli elementi che distinguono l'uomo, elencati da Papa Francesco richiedono una attenta riflessione:

- conoscenza
- volontà
- libertà
- responsabilità

Un altro pericolo, nel rifiutare la visione in cui i diritti della specie umana sono prevalenti su ogni altra considerazione, è quello di oscurare la dimensione sociale dell'uomo: “va bene, l'uomo può pensare e decidere, ma deve inserirsi nella natura senza “antropizzarla”, senza che la sua voglia di comunicare crei strade, ponti, porti, ecc.”. Questo è inaccettabile, perché la dimensione sociale è costitutiva per l'uomo! (Individualismo romantico travestito da bellezza ecologica [119]).

Per non parlare della relazione con Dio...

Diap. 47:

Qui andiamo nel difficile, in quanto Papa Francesco vuol dimostrare che l'antropocentrismo deviato porta facilmente a stili di vita sregolati: non lo si ammette, neppure a se stessi, però di fatto si vive come se non esistessero regole o valori assoluti. È il **relativismo pratico**.

“Tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati” [122].

Come spiegare altrimenti che un essere umano trovi legittimo ridurre in schiavitù un altro essere umano a causa di un debito, o sfruttare sessualmente i bambini, abbandonare gli anziani. Affermare che l'economia inevitabilmente danneggia l'ambiente e la società umana, ma il libero mercato aggiusta tutto (come ha fatto Trump a Davos) o pensare a vendere gli organi dei poveri, o rifiutare i bambini che non rispondono ai desideri dei genitori sembrano cose impossibili, a meno di pensare che nella mente di chi fa queste affermazioni si è insinuato il principio che non ci sono verità assolute, ma tutto è relativo al mio bisogno, al mio desiderio o anche al vantaggio immediato dell'umanità.

Questo è un grave ostacolo, perché non bastano le leggi quando è la cultura stessa ad essere corrotta.

Diap. 48:

Citando la **Caritas in veritate** [32]* “costi umani sono sempre anche costi economici” Papa Francesco ricorda che non si può risolvere il problema dell’efficienza e competitività di una azienda automatizzandola e riducendo all’osso il personale.

Come succede sempre, quando si trova una scorciatoia, questo all’inizio funziona, poi però i danni per la società sono tali che la situazione diviene insostenibile. Faccio un esempio: se una azienda è completamente meccanizzata, farà prodotti meno costosi, e magari anche migliori delle altre, facendo grandi ricavi, che riversati nell’economia la sviluppano. Poi però, quando l’automazione diventa la regola, e anche le aziende concorrenti la imitano e tutte producono beni praticamente senza personale, chi comprerà quei prodotti, visto che le persone sono quasi tutte senza reddito? O vogliamo fare una intera società col reddito di cittadinanza?

Ecco qui la importanza del lavoro per la dignità dell’uomo, che diventa anche *necessario per il funzionamento dell’economia stessa*.

* questo numero va letto fino in fondo!!

[...] I costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani.

Va poi ricordato che l'appiattimento delle culture sulla dimensione tecnologica, se nel breve periodo può favorire l'ottenimento di profitti, nel lungo periodo ostacola l'arricchimento reciproco e le dinamiche collaborative. È importante distinguere tra considerazioni economiche o sociologiche di breve e di lungo termine. L'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori o la rinuncia a meccanismi di redistribuzione del reddito per far acquisire al Paese maggiore competitività internazionale impediscono l'affermarsi di uno sviluppo di lunga durata. Vanno, allora, attentamente valutate le conseguenze sulle persone delle tendenze attuali verso un'economia del breve, talvolta brevissimo termine. Ciò richiede una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini, nonché una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige, in realtà, lo stato di salute ecologica del pianeta; soprattutto lo richiede la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo.

Diap. 49:

Ma se non è giusto puntare ad eliminare del tutto il lavoro umano con l’automazione e l’intelligenza artificiale, quali alternative legittime ci sono? E come combinare insieme l’obiettivo di occupazione dignitosa per tutti con la sostenibilità economica delle aziende?

Perché il progresso tecnologico e l’economia di scala hanno portato beni e servizi che sono evidentemente irrinunciabili. Quello che propone Papa Francesco è di governare politicamente questo processo per evitare che la convenienza economica schiacci del tutto le economie locali e artigianali negli ambiti in cui sono socialmente e ambientalmente importanti ad evitare la dissoluzione degli habitat culturali ed ecologici. Non dobbiamo dimenticare che – tutt’ora – la grande maggioranza degli esseri umani vive in economie rurali non automatizzate!

Diap. 50:

Sulla ricerca scientifica il documento si richiama al Catechismo della Chiesa Cattolica e alla posizione molto equilibrata di San Giovanni Paolo II: il grande rispetto per la scienza e le sue conquiste, ma il richiamo a rispondere in coscienza alla legge superiore del Bene dell’uomo e il rispetto per la creazione. Papa Francesco ricorda che gli effetti del potere tecnologico non sono solo quelli diretti, ma ci sono anche conseguenze – a volte inaspettate – che bisogna comunque considerare [134]:

In molte zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni [OGM], si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla « progressiva scomparsa dei piccoli produttori, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta ». I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani.

5° incontro (era programmato per il 18 aprile 2020) Quarto Capitolo

Diap. 51-53:

È il capitolo centrale, quello in cui viene presentato il pensiero di Papa Francesco sul concetto di “ecologia”: non per nulla ha paragrafi intitolati

- Ecologia ambientale, economica e sociale
- Ecologia culturale
- Ecologia della vita quotidiana
- Il principio del Bene Comune
- La giustizia tra le generazioni

Di nuovo ritorna il concetto che – come per le creature – anche gli ecosistemi hanno un valore intrinseco, e non li studiamo solo per vedere come usarli meglio: l’armonia esistente in natura fra i diversi organismi, così delicata e complessa, è una meraviglia in sé, e invoca uno sguardo contemplativo!

Se la tendenza dello sviluppo economico è quello di portare ad una omogeneizzazione, per una più efficiente produzione e gestione dei beni (l’esempio dell’attacco standard dei caricabatterie dei telefonini è molto evidente al riguardo, ed ha anche risvolti ecologici!), d’altra parte non bisogna dimenticare che non sempre “uniforme” è meglio... quindi ci vuole una economia, un progresso tecnologico “intelligente”, capace di non ascoltare solo una campana, ma di essere attenta ai risolti “umani, familiari, lavorativi, urbani” e personali [141].

Vorrei nuovamente richiamare l’attenzione sulla citazione che fa [142] di Papa Benedetto (*Caritas in Veritate* n.51): un numero – in realtà ciò vale per l’intero paragrafo – che anticipa **quasi tutti i temi** della presente Enciclica!! In quel numero Ratzinger diceva: “il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana” e parlando della desertificazione: “incentivando lo sviluppo economico e culturale di quelle popolazioni si tutela anche la natura”. Insomma – andatevelo a leggere!

Diap. 54:

Venendo alla cultura, Papa Francesco chiarisce subito che non parla solo della cultura dei libri: anche le tradizioni, i modi di pensare e vivere della gente è cultura, e non si può ignorare con sufficienza (se ne sono accorti spesso singoli e associazioni che – armati dalle migliori intenzioni – avevano portato in paesi poverissimi soluzioni che dovevano aiutare a risolvere gravi problemi, ma che – incomprensibili per la cultura del luogo o incompatibili con le tradizioni – sono stati inefficaci, o addirittura dannose).

La sua preoccupazione lo spinge ad affermare che la gravità della scomparsa di una cultura è pari a quella di una specie animale: ha in mente in particolare gli aborigeni – che hanno uno stretto legame con la terra, che considerano sacra e luogo in cui riposano gli antenati – e che spesso sono oggetto di pressioni fortissime perché lascino le loro terre, che comunque curavano e rispettavano, a favore di uno sfruttamento irrispettoso delle conseguenze.

Diap. 55:

Cosa intende Papa Francesco con “Ecologia della vita quotidiana”?

Ha in mente soprattutto l’ambiente urbano, il quartiere, la città. Qui è dove la struttura del territorio è creata dall’uomo, con conseguenze che possono essere bellissime o tragiche. E non parla solo dell’aspetto esterno o dei servizi essenziali (anche se è evidente che dove si vive senza spazi, senza risorse e nella mancanza di dignità, non è facile vivere positivamente): ha in mente anche le relazioni umane, che – se da una parte sono favorite da spazi adeguati di socializzazione – non ne sgorgano automaticamente, ma dipendono anche dal fatto che un luogo venga sentito “mio”, ci si stia “a proprio agio”, perché rispetta la propria cultura.

Diap. 56:

La vivibilità combinata con la tutela dell'ambiente dipende anche molto da servizi di trasporto pubblici adeguati: è chiaro che, neppure con le auto più ecologiche che si potranno inventare, sarà possibile che il trasporto sia ecologicamente sostenibile se ogni abitante della terra utilizzerà un veicolo privato. Sono quindi necessari dei trasporti pubblici che non siano impossibili da usare per affollamento, igiene, intemperatività ecc. In realtà è un investimento che lo Stato fa sul suo futuro, e sulla vera partecipazione di tutti al bene del Paese.

Ritornando su un concetto già espresso, Papa Francesco ricorda che fa parte integrante della ecologia umana il rispetto del proprio corpo, anche nella sua dimensione di mascolinità e femminilità – se siamo così attenti al rispetto di ogni specie animale, poi dovremmo violare la natura della nostra specie?

Diap. 57:

Il principio unificatore della vita sociale è il principio del Bene comune: esso esige che sia perseguita con ogni mezzo la dignità della persona, attraverso il rispetto e la valorizzazione del ruolo dei corpi intermedi – primo fra tutti la famiglia –, la pace sociale e la sicurezza che non sono raggiungibili senza la giustizia distributiva. Ma prima ancora di agire, dice Papa Francesco, il credente deve *contemplare l'immensa dignità del povero!*

Diap. 58:

Ecologia integrale vuol dire pensare anche a chi non può ancora far sentire la propria voce perché non è ancora nato: anche i cittadini del futuro hanno dei diritti, e l'ecologia sarebbe monca se non considerasse anche loro. Se questo può sembrare scontato parlando di ambiente (come si fa a fare ecologia senza pensare a come riduciamo l'ambiente per i posteri?), l'ecologia integrale amplia di molto l'orizzonte: Papa Francesco vuol dire che dobbiamo pensare a che tipo di mondo lasciamo **anche dal punto di vista economico, politico, sociale, culturale, etico** oltre che ambientale!

Infatti la frase rivelatrice è [160]:

Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori.

E che questo non sia scontato lo rivela la domanda che viene di conseguenza:

A che scopo passiamo da questo mondo?

Insomma per capire cosa lasciamo ai posteri dobbiamo capire quali sono i valori di fondo con cui stiamo impostando la nostra vita, perché da lì discende come ci comportiamo con gli altri uomini, nei rapporti economici e sociali, e con la natura!

Purtroppo – dice Papa Francesco – noi quella domanda ce la facciamo sempre meno, perché il decadimento etico ci porta a non voler scoprire che cosa dovremmo cambiare, e ci rifugiamo sempre di più nella ricerca del benessere immediato e individuale, senza pensare agli altri e alle conseguenze (perfino per i nostri figli che non trovano lavoro e autonomia per impostare una famiglia a causa delle scelte della generazione dei genitori!).

Quinto capitolo

Diap. 59:

Il quinto e il sesto capitolo sono “operativi”, nel senso che indicano la strada da intraprendere per affrontare le questioni fin qui evidenziate.

Non si tratta chiaramente di indicazioni specifiche, ma di una impostazione generale (d'altra parte abbiamo già detto che la Chiesa non ritiene di avere “soluzioni”, e neppure di arrogarsi il ruolo di guida politica o scientifico-tecnologica che compete ad altre istituzioni)

Abbiamo però una indicazione chiara di una direzione – che spesso è in contrasto con quello che si sta facendo ad ogni livello!!

Queste indicazioni sono suddivise così: nel quinto capitolo Papa Francesco raccoglie le indicazioni utili perché vengano prese le decisioni – in tempo – a livello nazionale e internazionale di politica, governi, ecc. mentre nel sesto le indicazioni che riguardano tutti, a livello educativo, di stili di vita, ecc.

Diap. 60:

Indicazioni per la società, mondiale, nazionale, e qualunque altro livello, nascono dalla necessità di lavorare insieme. Dalla fine della seconda guerra mondiale, si è diffusa maggiormente la consapevolezza che l'umanità è strettamente legata e ciò che fa una nazione ha conseguenza evidenti anche in tutte le altre.

Forse questo sentimento ha preso piede per le conseguenze devastanti della guerra, nata all'inizio per le mire egemoniche di due o tre nazioni e devastando poi interi continenti, o per il fatto che le bombe atomiche con cui è finita hanno improvvisamente svegliato anche i più abituati a disinteressarsi a ciò che non li toccava da vicino. Non so quale sia il motivo scatenante, ma sta di fatto che l'interdipendenza, anche economica dei vari paesi è ormai un fatto scontato. Se posso aggiungere un fatto recente, la pandemia globale ha fatto sbattere il naso, anche di paesi che pensavano di essere indipendenti da tutto e da tutti, contro il muro della sorte globale del mondo.

Purtroppo, nota Papa Francesco, questo non è sufficiente a muovere i paesi a lavorare insieme su quegli obiettivi che – è evidente – non possono essere raggiunti se non da uno sforzo comune.

Se vogliamo, aggiungo io, qualche progetto, anche costosissimo c'è a livello internazionale, penso alla ricerca sui reattori fusione nucleare, ma in quel caso è spinta dalla speranza di guadagni infiniti: energia quasi gratuita per sempre.

Diap. 61:

Non si vogliono negare alcuni positivi risultati di Convenzioni e protocolli internazionali [168] come la Convenzione di Basilea, sui rifiuti pericolosi – che prevede anche i controlli – quella su commercio delle specie in via di estinzione, e la Convenzione di Vienna che mediante il Protocollo di Montreal ha portato effettivamente ad un miglioramento della fascia di ozono. Però Papa Francesco nota che molte altre Convenzioni o non hanno raggiunto risultati, o non sono state per nulla prese sul serio dalle decisioni successive delle singole nazioni, come la Dichiarazione di Rio del 2012.

È chiaro che buona parte del problema nella attuazione di decisioni internazionali sta nel chi controlla, e come si suddivide lo sforzo – e quindi i costi – fra i vari paesi, perché una applicazione proporzionale spesso è insostenibile per le economie più deboli e questo diventa un alibi per quelle più avanzate, che potrebbero fare di più, ma si trincerano dietro la richiesta di uniformità delle norme, anche se il vero motivo è l'interesse economico [170]. Eppure il ragionamento dei vescovi della Bolivia sembra logico: chi è industrializzato perché ha emesso in passato enormi quantità di gas serra, ne ha avuto grandi vantaggi, e quindi dovrebbe oggi dare un contributo maggiore alla soluzione del problema.

Diap. 62:

Per i paesi con situazioni socio-economiche più drammatiche – ovviamente – le priorità devono essere sradicamento della povertà dalle fasce più deboli e della corruzione dalla fascia di popolazione più ricca, spesso al potere, mentre non possono metter lo stesso impegno, soprattutto economico, per una conversione a forme di energia più pulita; cosa per la quale ci si aspetta un aiuto da parte di paesi con meno problemi in quei settori. Il tutto richiede una seria **impostazione etica** che prenda sul serio la solidarietà fra i popoli senza lederne la sovranità.

Parlando di accordi internazionali, si ricorda anche la situazione poco chiara e incontrollata della *governance* degli oceani (di cui l'inquinamento da plastiche è segno evidente): in un mondo in cui lo stesso potere degli Stati sovrani è molto ridimensionato dal potere della finanza mondiale, si richiedono istituzioni internazionali più forti [175] e si cita nuovamente Benedetto XVI che chiede una vera *Autorità politica mondiale* [*Caritas in veritate* n.67].

Diap. 63:

Nel paragrafo successivo Papa Francesco si concentra sul compito della politica nazionale: che è certamente quello di evitare le ingiustizie sociali e ambientali, fissando regole e vigilando affinché siano rispettate, ma la vera politica è quella che sa progettare il futuro, indicare una via, anche se non porta immediati vantaggi elettorali, ispirandosi a grandi principi, in vista del bene comune a lungo termine!

Si fa notare che a volte l'attenzione ad aspetti che a livello globale tardano ad essere presi in considerazione, magari a livello locale si trova in qualche iniziativa, che ovviamente andrebbe incoraggiata e presa ad esempio dai governi locali: attraverso il senso comunitario, la responsabilità e l'amore per la propria terra possono nascere progetti che, nel piccolo, sono molto più veloci da attuare.

Insomma

1. non si può pensare che finché non ci sono decisioni mondiali non si può fare nulla
2. non è neppure vero che o si attuano tutte e fino in fondo le misure giuste o nulla: c'è la gradualità di attuazione, che se non è fittizia, è sempre meglio di niente

D'altra parte uno dei grossi problemi è che impegni presi da una nazione, magari anche seri e ben programmati, appena cambia il governo vengono azzerati: come fare – visto che la nuova forza politica ha magari obiettivi diversi? L'unica arma in questo caso è la pressione della opinione popolare.

Diap. 64:

Dal n.182 inizia una parte che vuole mettere nero su bianco aspetti che, sia pur noti, vengono spesso sottaciuti: ad es. il fatto che molto spesso le regole ci sono, ma con la corruzione si riesce a by-passare le dovute verifiche da parte dell'autorità preposta, magari facendolo passare come una scorciatoia burocratica. Oppure il fatto che – visto che magari per ottenere un certo permesso è necessario presentare una relazione di impatto ambientale –, quando il progetto è già fatto e finito, si aggiunge un posticcio fascicolo che ovviamente non ha influito per nulla sulle scelte che sono state fatte in fase progettuale.

O anche la nota affermazione in molti ambiti che “non ci sono ancora prove scientifiche sufficienti per affermare che ci sia un impatto negativo”, sulla salute, sull'ambiente ecc.

Papa Francesco ci tiene a precisare che **non intende** per questo che si debba, del dubbio, “*opporsi a qualunque innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita*” [187], ma che la redditività non può essere l'unico criterio: “Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile” deve prevalere il principio di precauzione.

Diap.65:

In questo paragrafo si affrontano problemi che, se non si fosse detto che la vita umana e sociale fanno parte integrante dell'ecologia, potrebbero sembrare fuori luogo: l'impatto della crisi economico-finanziaria iniziata nel 2007 e le sue (mancate) opportunità per riorganizzare la economia e la finanza con regole nuove e più giuste. Anche qui si afferma che l'unica soluzione possibile è il dialogo fra la politica – conscia dei suoi compiti e delle sue responsabilità –, e l'economia, la quale – anch'essa – deve essere al servizio della vita, specialmente di quella umana [189].

Diap. 66:

Citando il Compendio della DSC (n.470) si dice che: *la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici.* [190]

E ancora: non si tratta di fermare il progresso, ma di capire di quale tipo di progresso abbiamo davvero bisogno. Al numero 194 si arriva a dire che **“Si tratta di ridefinire il progresso”**.

Un semplice principio sarebbe ad esempio che dovrebbe essere chi trae vantaggio dallo sfruttamento di risorse naturali comuni a farsi carico dei costi economici e sociali, e non altre popolazioni o le generazioni future.

In tutto ciò il ruolo della politica è rilevante, perché, anche se è vero che il principio di sussidiarietà riserva un ruolo e un compito ineludibile a tutte le componenti della società, dall'industria all'economia, rimane comunque che più alto è il potere, maggiore è la responsabilità. Quindi, anche se ormai succede sempre più spesso che in molti ambiti il potere più grande non sia più quello degli Stati, senza la politica mancherebbe proprio chi intervenga dove si creano squilibri (ad es. nella cura dei più deboli, per i quali in un modello “privatistico” non vale la pena investire).

Diap. 67:

L'ultimo paragrafo di questo capitolo riguarda il rapporto fra Religioni e Scienze: notare il plurale, in quanto – come abbiamo detto all'inizio – Papa Francesco intende parlare a uomini di ogni cultura e religione.

Per prima cosa si ritorna sull'apporto indispensabile che nel progetto del mondo futuro hanno anche aspetti non tecnici: il senso della vita, l'arte, la cultura non possono essere esclusi da questa fase, pena tradire la verità dell'uomo.

E pur ammettendo che non sempre i credenti hanno agito in modo coerente con i valori che affermano le loro religioni, questo non è sufficiente per bollare come inutili e fuorvianti quei valori – che invece sono una grande spinta a superare la tentazione di chiudersi nel proprio meschino egoismo individuale o di parte.

Quindi Papa Francesco fa un grande appello perché – visto che la stragrande maggioranza degli esseri umani aderisce ad una religione – gli sforzi di tutti i credenti si uniscano nel costruire un mondo in cui il rispetto e la cura per l'ambiente e i poveri sia maggiormente al centro.

Inoltre chiede anche alle discipline scientifiche di dialogare maggiormente fra loro e non chiudersi nelle visioni settoriali, e perfino ai movimenti ecologisti di non guardare l'altro movimento con diffidenza, ma per il bene del futuro del mondo collaborare e confrontarsi, anche se non condividono il punto di vista dell'altro.